



**LA PROGENIE DI CAINO FRA ORIENTE E OCCIDENTE
IN AREA IBERICA: STORIA E LETTERATURA
DEL FRATRICIDIO DINASTICO NEI SECOLI MEDIEVALI
ANNA MARIA COMPAGNA**

0. Introduzione

Il fratricidio nelle dinastie del mondo islamico ha una storia che lo porterà perfino alla sua istituzionalizzazione nel XV secolo. In area iberica, dove, durante il medioevo, Oriente e Occidente si confrontano e si rispecchiano nel consueto intreccio di storia e letteratura, i casi di fratricidio non mancano né dall'una né dall'altra parte, ma la loro legittimazione in Oriente porta verso un distanziamento sempre più netto dell'area iberica dal mondo islamico, che finanche superava quello dell'Occidente, che partiva senz'altro da una posizione meno vicina al mondo orientale di quella iberica.

La frattura sarà operata da Maometto II (1451-1481), quando, salito al trono¹, il fratricidio diventerà addirittura legge dell'impero ottomano, dando valore giuridico alla pratica, comune al tempo, di fare uccidere possibili rivali o futuri pretendenti al momento dell'ascesa al trono. Come si sa la legge fu applicata con una certa frequenza fino alla fine del XVII secolo.

Inserita nel *Kanunname* dal sultano, essa prevedeva che con l'assenso degli *ulamā* (religiosi e dottori garanti della legge coranica), il sultano potesse far uccidere i propri rivali e parenti stretti (spesso solo i fratelli maschi). Lo stesso Maometto II l'aveva applicata *ante litteram* al momento della sua salita al trono, eliminando l'unico fratello Ahmed, ancora neonato. In seguito, altri sultani si limitarono ad esiliare, confinare o imprigionare eventuali eredi. Alcuni privarono i parenti prossimi dei titoli necessari, al-

¹ È noto che Maometto II salì al trono a soli 13 anni dopo l'abdicazione del padre Murad II nel 1444, ma divenne sovrano effettivo solo nel 1451, perché nel 1446 il padre aveva ripreso il potere.

tri ritennero invece troppo cruento eliminare i propri parenti di sangue, preferendo allontanarli dalla scena pubblica e tenerli sotto stretta sorveglianza.

La norma sembrava rendersi necessaria in quanto la successione non veniva regolata da un'apposita legge e il trono passava di padre in figlio senza riguardi per l'eventuale maggiore anzianità, scatenando dunque spesso accese lotte dinastiche. Va inoltre ricordato come i figli di un sultano fossero da considerarsi legittimi anche quando nati da una concubina o una moglie secondaria. A causa di ciò, gli eredi legittimi al trono aumentavano esponenzialmente rispetto alle normali casate europee dell'epoca. Inoltre, secondo la tradizione ottomana, il trono sultanale sarebbe dovuto passare nelle mani di un fratello del precedente sovrano, cosa che non mancò di scatenare violente lotte fratricide, nonché l'invecchiamento progressivo dei presunti eredi, quando essi non furono più eliminati.

Secondo i termini di questo atto legislativo, a qualunque membro della dinastia regnante fosse riuscito a impadronirsi del trono alla morte del vecchio sultano non era semplicemente permesso, ma ingiunto, di uccidere tutti i suoi fratelli (insieme a eventuali zii e cugini scomodi) al fine di ridurre il rischio di successive ribellioni e guerre civili. Sebbene non fosse applicata sempre, la legge di Maometto II ha provocato la morte di almeno 80 membri della Casa di Osman in un periodo di 150 anni. Queste vittime includevano tutti i 19 fratelli del Maometto III, alcuni dei quali erano ancora neonati al seno, ma tutti furono strangolati con fazzoletti di seta subito dopo l'ascesa al trono del sultano nel 1595.

1. Abdallah I, Alfonso VI e Urraca, Berenguer Ramon II: fra consuetudine, giuramento e giudizio divino

Tornando in area iberica, dove, come abbiamo detto, durante il medioevo, Oriente e Occidente si scontrano e confrontano, ora scontrandosi ora accordandosi, il fratricidio era praticato senza grossi problemi. Si pensi a quello ordito nell'888 da Abdallah I, emiro di Cordova, ai danni del fratello al-Mundir, suo predecessore nella carica: un fratricidio incastonato nella storia di Omar ibn Hafsun, dagli evidenti risvolti letterari.

Quasi due secoli dopo, in campo cristiano, Alfonso VI e Urraca furono incolpati di essere i mandanti dell'assassinio di Sancho II di Castiglia (1072), durante l'assedio di Zamora, signoria della sorella Urraca, attorno alla quale si

erano stretti i nobili del León, dopo che il loro re, Alfonso VI, anche lui fratello di Sancho II, era stato sconfitto e catturato dal medesimo. Fu allora che Urraca convinse Sancho a permettere al fratello di andare in esilio a Toledo. Però i nobili del León non accettarono il fatto compiuto e si strinsero attorno alle sorelle del re, soprattutto ad Urraca, che si fortificò nella sua signoria, la città di Zamora. Sancho II dapprima espugnò la signoria di Toro, della sorella Elvira, e poi pose l'assedio a Zamora il 4 marzo del 1072.

Eppure, Sancho II e Alfonso VI precedentemente erano andati insieme contro il terzo fratello, Garcia, invadendo il suo regno, la Galizia, da nord, e lo avevano sconfitto, depresso ed esiliato.

Ora, dopo la morte di Sancho II, i nobili castigliani continuarono l'assedio di Zamora; Alfonso VI, che era tornato in León, si prodigò a garantire che se riconosciuto re di Castiglia avrebbe trattato i nobili castigliani alla stregua dei nobili del León; ma il sospetto che Urraca e Alfonso fossero complici nell'assassinio di Sancho era condiviso dalla maggioranza di loro. In questo caso il fratricidio coinvolgerebbe anche una sorella, cosa forse unica addirittura.

Alla fine, Alfonso VI fu riconosciuto re di Castiglia dai nobili castigliani solo dopo che il re giurò la sua innocenza in pubblico, sul sagrato della chiesa di Sant'Agata di Burgos. Il giuramento era stato preteso dai maggiorenti castigliani, tra cui il Cid Campeador, del quale Urraca era stata madrina di armi, quando, nel 1060, egli era stato investito cavaliere dal principe Sancho nella chiesa di Santiago dei Cavalieri (Zamora). Trattamento diverso, toccherà a Berenguer Ramon II nell'inverno del 1096-1097.

Ramon Berenguer I, conte di Barcellona (1035-1076), aveva diviso il contado tra i due figli gemelli Ramon Berenguer Cap d'Estopa e Berenguer Ramon, che avrebbero dovuto regnare insieme. Poiché governare insieme non era facile, essi stabilirono di dividersi le zone di competenza e di risiedere a turno, per periodi di sei mesi, nel palazzo comitale; ma anche così il rapporto fra i due rimaneva conflittuale, soprattutto per quanto riguardava le conquiste territoriali, perché colui che le effettuava, tendeva a non dividerle col fratello. Una situazione insostenibile, quindi, quella dei due gemelli, che rimanda per certi aspetti al tragico scontro fra Eteocle e Polinice. E infatti, anche in questo caso, la tragedia fu inevitabile. Secondo la *Crònica de San Joan de la Penya* (sec. XIV)², il conte, Ramon Berenguer II, fu assassi-

2 C. Orcastegui Gros (a cura de), *Crònica de San Joan de la Peña*

nato, per ordine del fratello Berenguer Ramon II, che dopo il fattaccio fu denominato il Fratricida; la morte del conte Ramon Berenguer II viene ricordata anche negli *Annales Barcinonenses*. Siamo nel 1082.

La morte del fratello però non consentì a Berenguer Ramon II di ampliare il suo potere, per l'opposizione del siniscalco di Catalogna e del conte di Cerdagna. Nel 1086, finalmente fu raggiunto un compromesso per la successione alla parte di regno che era stata di competenza di Ramon Berenguer II. Il sospetto fratricida, Berenguer Ramon II, fu nominato tutore del figlio postumo di Ramon Berenguer II, anche lui chiamato Ramon Berenguer, che così poté ereditare il titolo di conte di Barcellona, Girona ed Osona, rimanendo sotto la tutela dello zio sino al 1097, quando raggiunse la maggiore età.

Quasi contemporaneamente, però, nell'inverno 1096-1097, secondo *The World of El Cid: Chronicles of the Spanish*, Berenguer Ramon II viene giudicato colpevole di fratricidio, a seguito di un duello sostenuto alla corte del re di León e Castiglia, Alfonso VI.

Quindi, la sconfitta subita, che lo indicava mandante dell'omicidio del fratello gemello, e il raggiungimento della maggiore età del nipote spinsero Berenguer Ramon II a associare al governo della contea il nipote e a cedergli il governo, per prendere parte alla Prima crociata, come altri due suoi fratellastri uterini. Morì, nel corso della spedizione, senz'altro dopo il 1097 (secondo il necrologio del monastero di Ripoll morì il 20 giugno del 1097 a Gerusalemme, e, non avendo eredi, il nipote, ormai maggiorenne, gli succedette).

Siamo all'epoca del Cid, quando nei territori iberici si creavano senz'altro tensioni e conflitti, soprattutto per quanto riguardava le conquiste territoriali, perché, come abbiamo detto, colui che le effettuava, tendeva a non dividerle col fratello, come nel caso di Ramon Berenguer e Berenguer Ramon, neanche se il fratello aveva partecipato alla conquista, come nel caso di Sancho II e Alfonso VI che avevano conquistato insieme la Galizia ai danni del fratello Garcia.

Una carrellata sugli eventi di quegli anni ci danno il senso di tutto questo.

Nel 1077 Ramon Berenguer II realizzò una spedizione contro Murcia, che apparteneva al re musulmano di Siviglia, e contro i re di Toledo, Granada e Malaga, che erano però alleati del re di León e Castiglia, Alfonso VI; la spedi-

(Versión aragonesa). *Edición crítica*, Diputación provincial "Institución Fernando el Católico", Zaragoza 1986, p. 487 (<https://ifc.dpz.es/recursos/publicaciones/10/06/7orcastegui.pdf>, cap. XXX, righe 15-16, pagina consultata il 15 settembre 2022).

zione risultò un disastro.

Alleatosi con la contea d'Urgell e col re saraceno di Lleida, attaccò la taifa di Saragozza, governata da al-Muqtadir, riportando alcuni successi, che permisero di conquistare Sidamon e Torregrossa e Conca de Barberà, permettendo così di ripopolare l'Espluga de Francolí nel 1079.

Nel 1081 alla corte di Barcellona arrivò il Cid che, esiliato dalla Castiglia dal re Alfonso VI, offrì di mettersi al servizio della contea di Barcellona³; ma Berenguer Ramon ed il gemello Ramon Berenguer rifiutarono.

Il Campeador, allora, offrì i suoi servigi ad al-Muqtadir, re di Saragozza⁴, che era tributario del regno di Castiglia, e poi, dopo la sua morte, al figlio di quest'ultimo, Al-Mutamín, che dovette affrontare una coalizione formata da al-Mundir, e sovrano di Lérida, Tortosa e Dénia, il re d'Aragona Sancho Ramírez e dal conte di Barcellona.

Nella battaglia di Almenar (1082) egli sconfisse la coalizione e fece prigioniero il conte di Barcellona, Ramon Berenguer II⁵, che dopo poco tempo fu liberato a seguito del pagamento del riscatto.

Nel 1084, questi, vicino a Morella, alleatosi nuovamente col re d'Aragona Sancho Ramírez e al-Mundir, il sovrano di Lerida, Tortosa e Dénia, subì un'altra sconfitta dal Cid.

Nel 1086, come già detto, fu raggiunto un compromesso per la successione alla parte di regno che era stata di competenza del suo fratello gemello. Berenguer Ramon II fu nominato tutore del figlio postumo di Ramon Berenguer II, anche lui chiamato Ramon Berenguer, sino a che quest'ultimo non avesse raggiunto la maggior età.

Il Cid ritornato al servizio del re di Saragozza sconfisse un'altra volta il re di Lleida, facendo prigioniero, nella battaglia della pineta di Tévar, due chilometri a nord di Monroyo (1090), il nuovamente suo alleato, il conte di Barcellona, Berenguer Ramon II⁶, ma rimettendolo subito in li-

3 R. Horrox, S. Barton, R. Fletcher, S. Maclean, *The World of El Cid: Chronicles of the Spanish Reconquest*, Manchester University Press 2000, p. 105 (https://books.google.it/books?id=GDMoa4EzrcMC&pg=PA65&lpg=PA65&dq=chronicon+regum+legionensium&source=bl&ots=ON0SL3U6Jh&sig=drW_iacqiolUeGilOjIMrmSOeA&hl=it&sa=X&ei=xw6XUoedKbD34QSNiYGoAw&ved=0CFwQ6AEwBQ#v=onepage&q=chronicon%20regum%20legionensium&f=true, pagina consultata il 16 settembre 2022).

4 *Ibidem.*

5 R. Altamira, *La Spagna (1031-1248)*, in Cambridge University Press (a cura di), *Storia del mondo medievale*, vol. V, University press Cambridge – Garzanti Milano 1999, pp. 865–896, qui p. 874.

6 *Ibidem.*

bertà. Nacque un'alleanza che portò alla concessione al Cid del protettorato di tutte le province musulmane a sudovest della Catalogna, praticamente i regni di Saragozza e Lleida, che continuarono ad esistere solo formalmente e, nel 1103, al matrimonio tra il nipote di Berenguer Ramon e la figlia di Rodrigo, Maria⁷.

Nel 1091, Berenguer Ramon aveva occupato la città di Tarragona, portando così il confine della contea al fiume Ebro⁸. In seguito a questa conquista Berenguer Ramon offrì al papa Giovanni, non solo Tarragona, ma tutte le sue contee, che il pontefice accettò e restituì al conte come feudi⁹. Il giudizio divino non aveva ancora colpito il conte.

Siamo ai tempi e nei luoghi del Cid, dicevamo: cristiani e mussulmani vivono in stretto contatto/contrasto e anche il fratricidio dinastico potrebbe far parte di questi incontri e scontri. Ma le cose non andranno sempre così.

Ora, abbiamo detto che la fonte del fratricidio di Ramon Berenguer II da parte del suo gemello Berenguer Ramon II è la *Crónica de San Juan de la Peña*. A essa si rifarà probabilmente la *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona* (1468)¹⁰, per la parte che riguarda conti di Barcellona. Ma il suo autore, Lupo de Spechio, si limiterà a riferire solo:

[cap. 26]

Da po de Ramondo Borell successi el suo figlio Berlengieri, che ebbe tre figlioli, primo Ramundo Berlengieri, che de po fo conte virtuoso en Barsalona et savio cavaliere et conquistatore, il quali morio nell'anno 1052 en Barsalona.

[cap. 27]

Da po de questo fo conte el suo figlio, che ebbe nome como el padre: Ramundo Berlengieri; homo allegro benigno et piatoso et liberali et bello homo, perché avea grandi capelli et belli, et li posseno nome Capo de Stoppa; et morio nell'anno 1082.

[cap. 28]

Dapo successi il figliolo suo, ebbe el medesimo nome Ramondo Berlengieri. Valente homo d'arme, vene avventuruso, questo fo lo noveno conte, et conquistò Magliorica,

7 Ivi, p. 875.

8 Ivi, p. 871.

9 E. W. Watson, *Lo sviluppo dell'organizzazione ecclesiastica e le sue basi economiche*, in *Storia del mondo medievale*, cit. pp. 425-460, qui p. 456.

10 A. M. Compagna Perrone Capano (edizione critica a cura di), Lupo de Spechio, *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*, Liguori, Napoli 1990.

et del dicto ebbero li jenovisi la croce rossa et la voce de Santo Jorgie, perché foro in quello company. Et lo dicto accomandò Magliorica alli dicti jenovisi, et loro li fero uno grande tradimento, che donaro Magliorca alli mori per grande pecunia che n'ebbero, morto dicto Ramundo, marchese de Provensa¹¹.

Oltre alla *Summa*, Lupo de Spechio scrisse una vita in latino di san Pellegrino¹² e la *Propositio adversus quosdam curiosos detractores Ecclesiae quia possidet et super statu eius*, epistola dedicata al papa Nicolò V.¹³ Questa produzione sembra confermare quanto mi suggerì Miquel Batllori un po' di tempo fa: Lupo rappresentava in qualche modo una corrente spirituale, nella Napoli di Alfonso il Magnanimo e di Ferrante, nella quale i valori umanistici si affioravano, ma non sostituivano ancora quello che potremmo chiamare lo zoccolo duro della cultura medievale del tempo, che non verrà mai meno soprattutto nella compagine di provenienza iberica. Da Napoli si esportavano istanze innovative di impronta umanistica, ma si importavano resistenza all'innovazione e radicamento alla tradizione. La polemica contro i detrattori della Chiesa perché possiede, la vita di san Pellegrino, entrambe in latino, la scelta del volgare napoletano per l'encomiastica *Summa* storiografica spingono a considerare come la cultura napoletana del tempo non fosse un Umanesimo a tutto campo, quanto piuttosto una cultura variegata all'interno della quale l'Umanesimo non era maggioritario, ma costituiva solo una punta d'iceberg.

È quanto suggerisce, a proposito della vita di san Pellegrino di Lupo, Giuliana Vitale.¹⁴ La studiosa sottolinea come Lupo de Spechio si considerasse destinatario di un miracolo del Santo: la moglie di Lupo, che più volte non era riuscita a portare a termine le gravidanze, partorì felicemente nel giorno della festività del santo, dopo aver bevuto l'acqua nella quale erano state immerse le ossa del Santo. Sempre dalla *Vita* del Santo scritta da Lupo si apprende che Alfonso il Magnanimo ed il figlio Ferrante, recatisi nella chiesa del Santo nel giorno destinato alla sua festività e partecipando alle funzioni di rito, fecero da padrini al neonato figlio di Lupo.

Non stupisce, quindi, che Lupo nella *Summa* selezioni

11 A. M. Compagna, *op. cit.*, pp. 122-123.

12 E. Vuolo, *Tre manoscritti agiografici poco noti della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli", XXVIII, n.s. 16, 1985-1986, pp. 97-138.

13 A.M. Compagna, *op. cit.* § 2.3 dell'Introduzione (p. 17).

14 G. Vitale, *Ritualità monarchica e cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli Aragonese*, Laveglia, Salerno 2006, p. 214.

i fatti narrati dalla *Crónica de San Juan de la Peña* per dare un'immagine encomiastica della dinastia e, a suo modo di vedere (e del suo tempo?) il fratricidio non era un avvenimento del quale andare fieri.

2. Pedro I e Enrique II: i fratellatricidi

Già abbiamo visto che Sancio II, col fratello Alfonso VI, prima si scaglia contro il terzo fratello Garcia, sconfiggendolo, ma non uccidendolo a tradimento, poi viene ucciso dal fratello precedentemente alleato. Non sembra difficile quindi che ci possano essere fratricidi dinastici in successione. E che chi ha ucciso il fratello per assicurarsi la successione o il potere, finisca a sua volta assassinato da un altro fratello. È quanto accade, quasi tre secoli dopo, a Pedro I di Castiglia e León (1350-1369) che prima fece ammazzare il fratellastro Fadrique Alfonso di Castiglia (1358), poi, 11 anni dopo, fu ucciso lui stesso dal fratellastro Enrique de Trastámara, gemello di don Fadrique. Ineguagliabile rimane il racconto che fece Pero López de Ayala della morte di don Fadrique, anche se alcuni storici successivi trovarono la caratterizzazione di Pedro come assassino crudele una forma di propaganda, dato che alla fine egli lavorò sotto il vittorioso Enrique II. Ma il racconto di Ayala apparteneva più alla letteratura che alla storia.

Ora, dopo che, come si dice, nel 1358 Pedro I volle assistere personalmente all'omicidio di Fadrique, il gemello Enrique attaccò la città di Nájera; durante l'attacco morì Giovanni Fernández, il fratello di Maria Padilla, prima amante e poi, dal 1353 al 1361, moglie segreta di Pedro I (quindi, pur se bigama, di fatto, per circa otto anni, regina consorte di Castiglia e León).

Per rappresaglia Pedro I mise a morte altri due fratelli di Enrique, quindi fratellastri di Pedro I, Juan Alfonso e Pedro di Castiglia, e inviò truppe contro di lui. Di fronte a Nájera, Enrique fu sconfitto e si rifugiò per la seconda volta in Francia. Direi che in questi anni il fratricidio per assicurarsi la successione o il potere, è all'ordine del giorno.

Anche Pere IV d'Aragona che nel 1363, come per il passato, appoggiava Enrique, accogliendo i suoi sostenitori e le sue truppe nei possedimenti della Corona d'Aragona, fece assassinare il fratellastro Ferdinando, cugino di Enrique che era a capo delle truppe castigliane, per punirlo di aver guidato l'insurrezione valenziana del 1348.

Di lì a poco, nel 1366 il re di Francia, Carlo V il Saggio,

inviò delle truppe al comando di Bertrand du Guesclin in appoggio alla sollevazione guidata ancora da Enrique contro Pedro I. Gli insorti si impadronirono di quasi tutto il regno di Castiglia, escluse Siviglia, Toledo e la Galizia.

Enrique, dopo la conquista di Burgos, si proclamò re. A maggio, Enrique entrò in Toledo e a giugno, conquistò Siviglia. Pedro si dovette rifugiare in Portogallo e chiese aiuto agli inglesi, che intervennero da Bordeaux con le truppe del principe di Galles, Edoardo il Principe nero, ed il suo alleato il re di Navarra, Carlo il Malvagio, che il 3 aprile 1367, vinse la battaglia di Nájera e fece prigioniero il comandante delle truppe avversarie, Bertrand du Guesclin, prima di dilagare in Castiglia. Così Pedro I riuscì a contenere i rivoltosi; verso la fine del 1367 aveva riconquistato buona parte del regno, costringendo ancora una volta Enrique ad andare in esilio in Francia, da dove riuscì a ottenere anche l'appoggio del papa Urbano V.

Ma Edoardo era ammalato e le sue truppe guasconi e navarrine furono colte da dissenteria, quindi dovettero abbandonare la Castiglia. Allora Enrique, tra la fine del 1367 e l'inizio del 1368, alleatosi col conte di Foix, attraversato il regno d'Aragona, suo alleato, invase nuovamente la Castiglia, riuscì ad occupare la metà orientale del regno di Castiglia e occupò nel gennaio del 1368.

Per tutto il 1368 la situazione rimase in stato di stallo, ma fino a che a novembre di quell'anno, a Toledo, Enrique rinnovò l'alleanza con la Francia e all'inizio del 1369 Pedro, ricevuto l'aiuto di truppe musulmane dal Sultanato di Granada, con i suoi partigiani e la quasi totalità degli Ebrei, lasciò l'Andalusia per andare a liberare Toledo. Ma Enrique ora era stato raggiunto dalle truppe francesi al comando di Bertrand du Guesclin (liberato dopo aver pagato un forte riscatto). Lo scontro avvenne nelle vicinanze di Montiel ed il 14 marzo 1369, Enrique de Trastámara lanciò l'offensiva finale che sbaragliò la resistenza realista e costrinse il fratellastro a fuggire e a rifugiarsi nel castello di Montiel.

Pedro, per poter fuggire, la notte tra il 22 e il 23 marzo si mise in contatto con Guesclin che finse di accettare di aiutarlo, ma poi lo introdusse in una tenda in cui si trovava il fratellastro. I due si scagliarono uno contro l'altro e quando sembrava che Pedro dovesse avere la meglio, Guesclin intervenne e lo atterrò, consentendo a Enrique di ucciderlo. Non è un caso che Pero López de Ayala narra che Enrique uccide Pedro senza nessun aiuto altrui¹⁵. Pedro, più volte

15 C. Valdaliso Casanova, *La Historicidad y la historiografía: Pedro I de Castilla: Crónicas perdidas y memorias construidas (siglos XIV a XVI)*, in "La Corónica: A Journal of Medieval Hispanic Languages,

fratricida, era vittima di fratricidio: dopo essere stato Caino era diventato Abele e Enrique fu detto *el Fratricida*.

Certo il contesto sembra diverso: una cosa è uccidere il fratello, altra uccidere il fratellastro, per giunta all'interno di una lotta nella quale si erano fronteggiati due schieramenti, quello della madre di Pedro I, Maria del Portogallo, contro quello dell'amante del padre, Eleonora di Guzmán, e della sua corte, che aveva governato fino ad alla sua salita al trono. Del resto, abbiamo detto, che ancora di più in un contesto del genere, il racconto di questi eventi, sia storico che letterario, diventava una forma di propaganda.

3. Jacob Xalabín: la condanna cristiana del fratricidio islamico?

La storia di Jacob Xalabín è un breve romanzo, anonimo, di avventure catalano con un fondamento storico: i protagonisti sono personaggi importanti dell'impero Ottomano della fine del secolo XIV. Al centro della vicenda c'è il principe Jacob, figlio del sultano turco Murat I. La matrigna si innamora di lui e Jacob si vede costretto ad abbandonare la sua terra in compagnia dell'amico Alí, figlio del visir. Grazie al valore che mostra con le armi e alla sua bellezza, Jacob conquista l'amore della principessa Nerguis, con la quale si sposa. Una volta tornato nel suo regno, viene ucciso nella battaglia del Kossovo, dal fratellastro Bajazet, che si impossessa del regno.¹⁶ Data l'estrema vicinanza dell'anonimo autore ai fatti narrati (forse un mercenario nelle file turche),¹⁷ possiamo ipotizzare che

Literatures, and Cultures", XLV, 2017, pp. 53-78; A. Rodríguez, *Las "tres muertes" de Pedro I. No está claro quiénes estuvieron involucrados en la muerte del rey Pedro I "El Cruel" o "El Justo"*, 2021 (<https://elrethohistorico.com/perdro-i-cruel-muerte-asesinato-historia-resumen/>, pagina consultata il 20 settembre 2022).

¹⁶ Tra le diverse edizioni moderne si segnala quella a cura di L. Badia, *Història de Jacob Xalabín*, Edicions 62, Barcelona, (Cangur, 193; Clàssics catalans), 1996, che ebbe una notevole eco anche giornalistica e un impatto di diffusione importante. Si veda anche la *Història de Jacob Xalabín*, cura di A. Pacheco, Barcino, Barcelona, (Els nostres clàssics. Col·lecció A), 1964, che tra gli antecedenti merita; importante anche per una diffusione paniberica *Novelas caballerescas del siglo XV* introducción, edición y notas de A. M. Espadaler, Espasa, Madrid, (Biblioteca de literatura universal), 2003. C'è poi *La storia di Jacob Xalabín*, introduzione di N. Puigdevall i Bafaluy, edizione critica e traduzione italiana a cura di A. M. Compagna, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2010 («Gli Orsatti. Testi per un Altro Medioevo» n. 32).

¹⁷ A. M. Espadaler, *La història de Jacob Xalabín. Realitat i ficció al*

il testo proponga una condanna cristiana, o per lo meno una critica, del fratricidio in Oriente? L'assassinio di Jacob giunge improvviso alla fine del romanzo¹⁸, quasi a presagire la futura legittimazione del fratricidio di cui abbiamo detto all'inizio del nostro percorso attraverso episodi di fratricidio dinastico fra Oriente e Occidente iberico nel medioevo all'interno della storia e della elaborazione letteraria¹⁹.

ANNA MARIA COMPAGNA
Università degli studi di Napoli Federico II
(amcompagna@gmail.it)

Bibliografia

- Altamira, R.
1999 *La Spagna (1031-1248)*, in Cambridge University Press (a cura di), *Storia del mondo medievale*, vol. V, University press, Cambridge – Garzanti, Milano, pp. 865–896.
- Badia, L. (a cura de)
1996 *Història de Jacob Xalabín*, Edicions 62, Barcelona (Cangur, 193; Clàssics catalans).
- Compagna Perrone Capano, A. M. (a cura di)
1990 Lupo de Spechio, *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona. Edizione critica*, Liguori, Napoli.
- Compagna, A. M. (edizione critica e traduzione italiana a

voltant de Kossovo, in A. M. Compagna, N. Puigdevall Bafaluy (a cura di), *Traduzioni e riscritture del periodo aragonese II*, "eHumanista/IVITRA" VIII, 2015, pp. 208-226 (https://www.ehumanista.ucsb.edu/sites/secure.lsit.ucsb.edu/span.d7_eh/files/sitefiles/ivitra/volume8/2.monograficII/4_Espadaler.pdf, pagina consultata il 20 settembre 2022).

18 Ma anche la morte di Tirant giunge improvvisa (A. M. Compagna, Per lo hun costat dels murs de la ciutat, pres-lo, passejant, tan gran mal de costat (Tirant lo Blanc, cap. 467): *l'eroe imperfetto e la sua virtuosa debolezza*, in "Tirant" 17, 2014, pp. 257-264, <http://parnaseo.uv.es/Tirant/Butlletí.17/4.Campagna.pdf>, pagina consultata il 20 settembre 2022).

19 Lo stesso Espadaler, in una mail del 20 settembre 2022, mi segnala che nel libro di N. Vatin, Gilles Veinstein, *Le sérail ébranlé. Essai sur les morts, dépositions et avènements des sultans ottomans XIV-XIX siècles*, Paris, Fayard, 2003, p. 15, si dice che ci sono storici che assicurano che "la pratique du fratricide vient de Yldirim" (il nostro Bajazet). La condanna dell'anonimo autore della Storia di Jacob Xalabín non andrebbe quindi al di là della critica, non tanto del metodo dell'ascensione al trono – dotato di un innegabile rituale –, quanto della sua illegittimità. Del resto, già Badia nello studio introduttivo all'edizione del breve romanzo da lei curata affermava che l'autore senza dubbio scriveva per un pubblico occidentale; la prova è che, quando lo ritiene opportuno, avverte il lettore delle *singularitats* dei costumi turchi (p. 19).

- cura di) Puigdevall i Bafaluy, N. (introduzione di)
 2010 *La storia di Jacob Xalabín*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2010 («Gli Orsatti. Testi per un Altro Medioevo» n. 32).
- Compagna, A. M.
 2014 Per lo hun costat dels murs de la ciutat, pres-lo, passejant, tan gran mal de costat (*Tirant lo Blanc, cap. 467: l'eroe imperfetto e la sua virtuosa debolezza*, in "Tirant" XVII, pp. 257-264 (<http://parnaseo.uv.es/Tirant/Butlleti.17/4.Campagna.pdf>, pagina consultata il 20 settembre 2022).
- Espadaler, A. M. (introducción, edición y notas de)
 2003 *Novelas caballerescas del siglo XV*, Espasa, Madrid, (Biblioteca de literatura universal).
- Espadaler, A. M.
 2015 *La història de Jacob Xalabín. Realitat i ficció al voltant de Kossovo*, in A. M. Compagna, N. Puigdevall Bafaluy (a cura di), *Traduzioni e riscritture del periodo aragonese II, "eHumanista/IVITRA" VIII*, pp. 208-226 (https://www.ehumanista.ucsb.edu/sites/secure.lsit.ucsb.edu.span.d7_eh/files/sitefiles/ivitra/volume8/2.monograficII/4_Espadaler.pdf, pagina consultata il 20 settembre 2022).
- Horrox R., Barton, S., Fletcher, R., Maclean, S.
 2000 *The World of El Cid Chronicles of the Spanish Reconquest*, University Press, Manchester (https://books.google.it/books?id=GDMoa4EzrcMC&pg=PA65&lpg=PA65&dq=chronicon+regum+legionensium&source=bl&ots=ON0SL3U6Jh&sig=drW_iacqiolUeGilOjIMrmSOeA&hl=it&sa=X&ei=xw6XUoedKbD34QSNiYGoAw&ved=0CFwQ6AEwBQ#v=onepage&q=chronicon%20regum%20legionensium&f=true, pagina consultata il 16 settembre 2022).
- Orcastegui Gros, C. (a cura di)
 1986 *Crónica de San Juan de la Peña* (Versión aragonesa). *Edición crítica*, Diputación provincial "Institución Fernando el Católico", Zaragoza (<https://ifc.dpz.es/recursos/publicaciones/10/06/7orcastegui.pdf>, pagina consultata il 15 settembre 2022).
- Pacheco, A. (cura di)
 1964 *Història de Jacob Xalabín*, Barcino, Barcelona, (Els nostres clàssics. Col·lecció A).
- Rodríguez, A.
 2021 *Las "tres muertes" de Pedro I. No está claro quiénes estuvieron involucrados en la muerte del rey Pedro I "El Cruel" o "El Justo"* ([https://elrethistorico.com/perdro-i-cruel-](https://elrethistorico.com/perdro-i-cruel)

muerte-asesinato-historia-resumen/, pagina consultata il 20 settembre 2022).

Valdaliso Casanova, C.

2017 *La Historicidad y la historiografía: Pedro I de Castilla: Crónicas perdidas y memorias construidas (siglos XIV a XVI)*, in "La Corónica: A Journal of Medieval Hispanic Languages, Literatures, and Cultures", XLV, pp. 53-78.

Vatin, N., Veinstein, G.

2003 *Le sérail ébranlé. Essai sur les morts, dépositions et avènements des sultans ottomans XIV-XIX siècles*, Fayard, Paris.

Vuolo, E.

1985-1986 *Tre manoscritti agiografici poco noti della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli", XXVIII, n. s. 16, pp. 97-138.

Watson, E. W.

1999 *Lo sviluppo dell'organizzazione ecclesiastica e le sue basi economiche*, in Cambridge University Press (a cura di), *Storia del mondo medievale*, vol. V, University press, Cambridge – Garzanti, Milano, pp. 425-460.